

Archivio del sito

Ricordando il Trio Lescano

<http://www.triolescano.it/>

Giancarlo Fochesato

Parliamo un po'
di
clowns



Maggio 2012

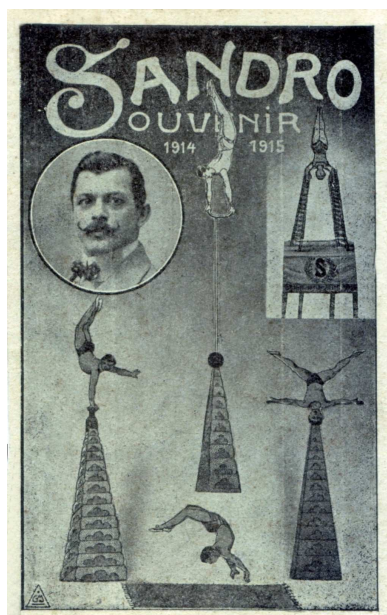
Anche se sono forse superate, ritengo che meritino di essere prese in considerazione alcune mie riflessioni a margine della frase, per noi così importante, contenuta nell'ormai celebre articolo del 1909 sul clown Sandro (nome d'arte di Alexander Leschan); frase che, a quanto pare, si presta a varie interpretazioni.

**Als hij armen of
beenen of schouderbladen gebroken had, vond
hij dat vooral onaangenaam, omdat hij dan niet
kon optreden!**

Trascrizione: “Als hij armen of beenen of schouderbladen gebroken had, vond hij dat vooral onaangenaam, omdat hij dan niet kon optreden!”

Vedo che la mia traduzione (basata sulle regole grammaticali dell'affine lingua tedesca, ma con il dubbio che l'olandese possa seguire regole diverse) è stata confermata da altri esperti: Alexander avrebbe dunque subito, prima del 1909, vari incidenti a braccia, gambe e scapole. Resto però dell'idea che ciò non sia ancora sufficiente per affermare che questi infortuni gli siano capitati mentre lavorava come acrobata e che siano stati di tale gravità da costringerlo a cambiare lavoro, riconvertendosi in clown. Secondo me, invece, egli fu clown fin dal suo debutto (in numeri che davano ampio spazio all'equilibrismo e all'acrobazia) e gli incidenti li subì lavorando come tale.

Interessante la foto del baffuto equilibrista Sandro datata 1908-1909 (coeva, cioè, all'intervista di O'Gust Sandro a «Het Centrum»). Merita che la osserviamo con cura prima di concludere che i due Sandro non sono la stessa persona. I baffi erano di gran moda e anche il Nostro potrebbe averli portati. Non credo, però, che fossero compatibili con la professione di clown, se non altro per via del trucco applicato sulla faccia dai clown Augusti e Bianchi, e specie se così folti e arricciati, “a manubrio”, come quelli nell'immagine. Il Sandro equilibrista ha anche una fossetta al mento: ce l'aveva il Sandro clown?



Veniamo ora alla frase riportata qui sopra. Due le osservazioni da parte mia. Innanzi tutto l'esatto significato della frase in olandese (e, di conseguenza, la sua traduzione) è all'evidenza questione squisitamente tecnica. La signora Mariëtta Stapper è olandese di madrelingua (come del resto il signor Tom Martron) e quindi la meglio indicata per chiarirci il dubbio, adesso che glielo abbiamo posto. Può essere, tuttavia, che non abbia colto il senso esatto del testo olandese quando lo ha tradotto in italiano. Si tratta ora di rileggere l'articolo originale del 1909 di «Het Centrum» alla luce di quel che sappiamo e ipotizziamo, cogliendone tutte le possibili sfumature.

Per dire, io, col mio tedesco, il senso di un testo in olandese in genere lo colgo. Nel passo di cui stiamo occupandoci, trovo una corrispondenza perfetta o quasi tra le due lingue. Ecco l'originale in olandese: “Als hij armen of beenen of schouderbladen gebroken gebrocken hat, vond hij dat...” etc., ed ecco come si presenta in tedesco: “Als er Armen oder Beinen oder Schulterblätter gebrocken hat, fand er, daß...” etc. Corrispondenti, no? Sì certo, ma attenzione: proprio la somiglianza tra le due lingue che, alla prima lettura, mi ha fatto intendere il significato di ogni parola olandese senza dover ricorrere a traduzioni, potrebbe avermi fatto cadere in inganno. Un caso di ‘falsi amici’, quali si annidano nello spagnolo per noi italiani e (per certi termini dalla comune matrice latina) anche per l'inglese (i *rumors* non sono i nostri rumori, così come *factory* non è fattoria, ma fabbrica).

Il pericolo per chi sa il tedesco si annida in quella parola *Als* (congiunzione), posta in principio di frase. Mi spiego. *Als* in tedesco vale il “quando” italiano e non esprime mai un dubbio o un'ipotesi. In italiano, “quando” e “se” sono spesso intercambiabili (“se/quando viene, dimmelo”; “se/quando veniva, mi portava sempre un regalo”). In tedesco, invece, una frase come “als er kam” vuol dire sempre e solo “quando egli venne (o veniva)”, azione certa e avvenuta. Per esprimere ipotesi o dubbio, si usa un'altra congiunzione (*wenn* o *ob*, secondo i casi). Sicché una frase come “wenn er kommt” significa “se egli viene (nel caso che venga)” e “wenn er kam” significa “se veniva (nel caso che fosse venuto)”.

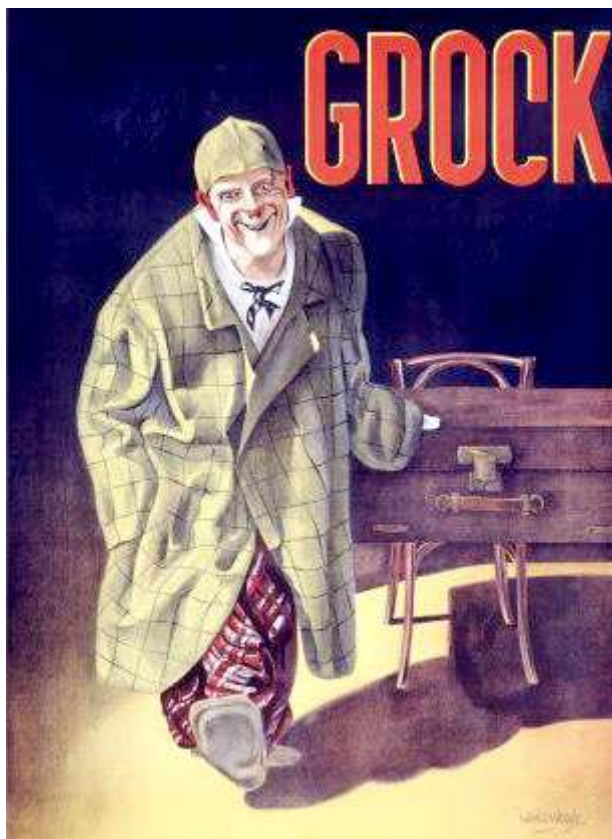
Ma l'olandese fa di *als* lo stesso uso che ne fa il tedesco? La signora Stapper saprà ben dirlo. E anche il tempo verbale usato nella frase dall'articolista di «Het Centrum» sarà forse di aiuto. Si esprimeva al passato (“quando Sandro ebbe a rompersi spalle, gambe o scapole...”) oppure al condizionale (“quando gli capitasse di rompersi una spalla, una gamba o una scapola...”) ? Sono distinguo importanti e, grazie al cielo, la grammatica è un sistema di regole che, se le conosciamo e le osserviamo, rendono il nostro discorso chiaro e inequivoco: serve proprio a questo!

Osservazione numero due. La scoperta fatta da Paolo Piccardo dell'articolo di «Het Centrum» è un contributo fondamentale alla ricostruzione della biografia di Alexander Leschan. Che fosse figlio di un ufficiale di Artiglieria dell'imperial-regio Esercito austro-ungarico è, per esempio, una notizia nuova e della massima importanza, perché apre la strada a ulteriori

ricerche sulla famiglia (strada che Paolo Piccardo e anch'io abbiamo già iniziato a battere). Non la stessa importanza attribuirei, invece, al passo del medesimo dove si fa parola di incidenti nella carriera di Alexander/Sandro, e questo anche dopo che se ne sarà compreso l'esatto significato.

Se la signora Stapper ci avrà spiegato che l'autore dell'intervista ha scritto che Sandro era talmente appassionato al suo lavoro (alla sua 'arte', come il lavoro è per la gente del circo) da preoccuparsi che un incidente potesse impedirgli di esibirsi davanti al suo pubblico, è da considerare questo e non le conseguenze dell'incidente sul piano fisico il problema più grave; ebbene, questo è un bel tocco di pennello al ritratto di Sandro steso dal giornalista, ma poco o niente di più.

Di maggior rilievo sarebbe, certo, lo stabilire che Sandro, discorrendo con il giornalista, si riferiva a incidenti occorsigli in passato, nel corso di una carriera circense che in quel 1909 appariva già abbastanza lunga (Alexander Leschan contava allora 32 anni). Ma se risulterà questa l'interpretazione 'autentica' del passo, che cosa si sarà appurato? Che Leschan subì degli incidenti in carriera, d'accordo. Ma in quale delle sue due carriere: la vecchia di acrobata o la nuova di clown?



Grock, nome d'arte di Charles Adrien Wettach
(Reconvilier, 10 Gennaio 1880 - Imperia, 14 Luglio 1959).

Di incidenti più o meno gravi è costellata l'intera carriera di un acrobata e anche di un clown, se è uno di quegli Augusti che si producono in esercizi che richiedono destrezza: salti, capriole, finte cadute, finti capitomboli. Grock, il più

grande degli Augusti moderni, nel suo celebre numero aveva dato ampio spazio alle sue esibizioni musicali come polistrumentista, ma nei suoi numeri da giovane rifulgevano le sue doti di eccelso contorsionista, equilibrista e funambolo. Lo ricordo spiccare un salto da fermo e a piedi uniti per salire sul bordo di una sedia la cui seduta era in precedenza collassata sotto il suo peso. Sembra una cosa da niente. Ma provatela a fare voi a casa, magari a 74 anni suonati quanti ne aveva Grock quando si ritirò dalle scene, e senza cadere. E, ancora, ricordiamo tutti come morì Calvero/Charlie Chaplin, l'epitome cinematografica del clown, in *Luci della Ribalta*, sbagliando il salto finale dentro la grancassa nella buca dell'orchestra. A proposito. Nato nel 1880, il grande, mitico Grock era di soli tre anni più giovane di Alexander Lechan/Sandro. E dove si formò, lui svizzero, al lavoro nel circo? Nell'Ungheria di Sandro.



Morte di Calvero (finale) dal film *Luci della Ribalta* (1952).

Incidenti, si diceva. C'è incidente e incidente. Anche slogamenti, distorsioni e infiammazioni sono incidenti che costringono acrobati, funamboli e trapezisti (come anche ballerini, ginnasti e praticanti altri generi di sport) al riposo o addirittura al ritiro. Cadute e fratture sono solo una parte dei rischi del mestiere. Il circo è una comunità dove vige lo spirito di adattamento e molti ruoli sono intercambiabili, per scelta o necessità. Nei ranghi dei clown trovavano, tradizionalmente, un ruolo di ripiego coloro che incidenti o altro avevano reso inabili a prodursi in altri numeri (e talvolta si trattava di artisti già celebri). Questi clown non erano, però, tipicamente, i clown maggiori, quelli che si producono nella classica coppia Augusto-Bianco o come solisti. Prodursi come Augusto o Bianco richiede un tirocinio specifico, perché è richiesto saper

suonare più di uno strumento, padroneggiare la tecnica della pantomima, saltare, cadere, ballare, fare equilibrismi, far volare gli oggetti da giocoliere, dire battute a tempo.

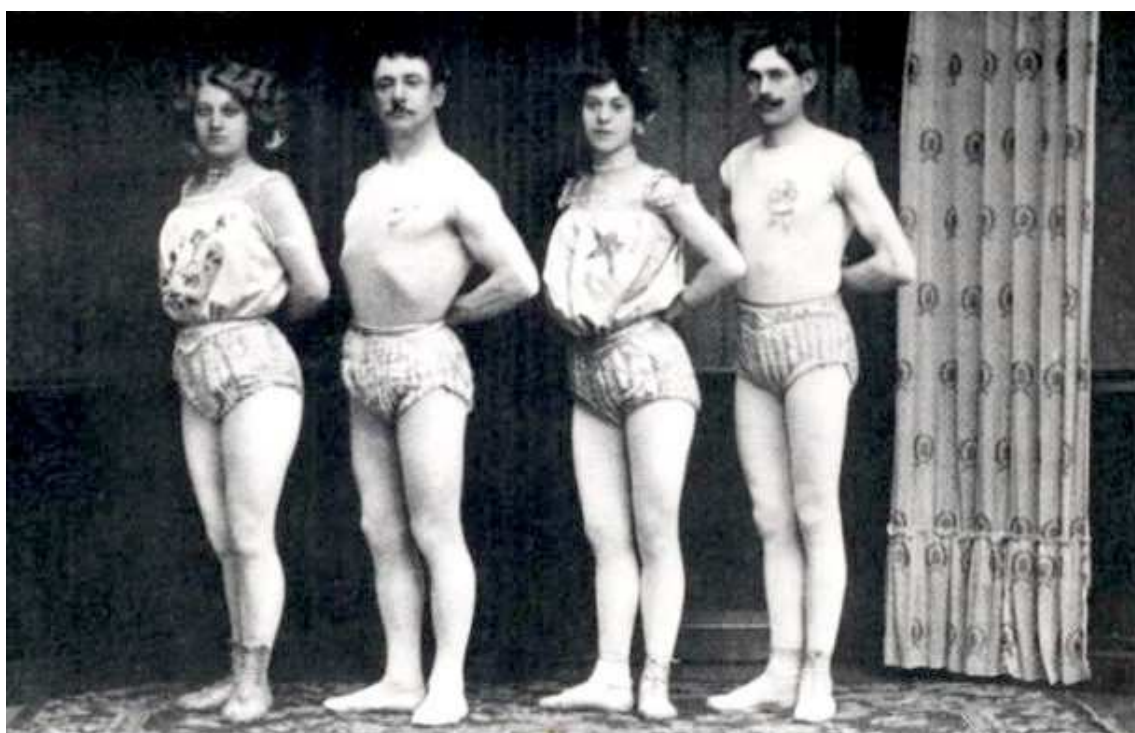
Clown celebri come Grock negli Anni Venti e Trenta erano richiestissimi dai teatri di music-hall e pagatissimi. No, a offrire un possibile reimpiego agli artisti di circo era la categoria degli Augusti di maneggio, una sottocategoria dei clown con compiti generici di tuttofare, quando c'è bisogno di divertire il pubblico nell'intervallo tra due numeri del programma e la pista viene risistemata. Questi clown di maneggio lavorano in gruppo e a bordo pista.

Ho dato fondo alle mie conoscenze in materia di circo e di arte circense, al preciso scopo di richiamare l'attenzione sull'opportunità che, quando scriviamo di Alexander Leschan, si tenga presente il peculiare mondo che fu il suo e che solo i circensi e gli studiosi del circo conoscono adeguatamente. Noto, in proposito, che Alexander viene di volta in volta definito acrobata e trapezista. Credo (ma si prenda questa mia affermazione con le classiche pinze) che si tratti di specialità circensi affini, ma diverse. E che richiedano un diverso tirocinio. Così 'a naso', pertanto, e salvo verifica/smentita, direi che la specialità iniziale del Nostro fosse l'acrobazia (a terra o in aria) e/o il lavoro alla fune. Se così fosse, la parola 'trapezista' nei suoi riguardi andrebbe cancellata: ecco un'altra verifica da fare: l'esatta terminologia al riguardo usata nell'intervista di «Het Centrum».

Per quanto detto sopra, l'affermazione che Alexander sia diventato clown (nel ruolo di Augusto) perché costretto da un incidente che avrebbe messo fine alla sua precedente carriera in altra specialità circense (acrobazia, trapezio), non mi appare del tutto convincente. Andiamoci a rileggere l'intervista di «Het Centrum». È Sandro stesso a dichiarare: «Se ritornassi, se dovessi scegliere di nuovo, desidererei ancora essere clown». Una libera scelta, dunque. E, all'inizio dell'articolo, l'intervistatore scrive: «Il contratto di apprendistato scade quando Sandro compì 18 anni. Da acrobata e al trapezio lui eseguiva numeri di alta qualità e [si noti, non 'ma'] dotato di naturale forza espressiva e di umorismo si sentiva attratto dalla professione di clown. Al Circo Libot gli venne offerta l'occasione di lavorare come clown e la conclusione fu che non si era sbagliato. Dovunque si esibisse, il successo era enorme».

Io intendo che la scelta a favore della professione di clown risale alla fine dell'apprendistato, cioè verso il 1895, quando per Alexander Leschan si trattò di decidere quale strada imboccare nel mondo del circo. Fino ai 18 anni alla scuola di Bourbonnel, era stato addestrato negli esercizi di acrobazia e nel lavoro al trapezio (se al trapezio volante o a terra, non è specificato), dando prova di ottime doti in entrambe le specialità. (La traduzione italiana dice: «eseguiva numeri di ottima qualità». Da intendersi, ritengo, nel senso che Alexander da apprendista era arrivato ad eseguire esercizi di notevole impegno e prometteva quindi bene). Avrebbe, quindi, ben potuto scegliere di fare l'acrobata o il trapezista. Scelse, invece, di fare il clown. L'articlista di «Het Centrum» lo dice «dotato di naturale forza espressiva e umorismo». Doti naturali e innate, ma che

il tirocinio preparatorio e gli insegnamenti impartitigli da Bourbonnel avranno messo in luce, senza di che la scelta di fare il clown a 18 anni sarebbe stata un azzardo e la prima scrittura offertagli dal Cirque Libot un evento casuale. Invece, con tutte le incertezze che ogni debutto comporta, specialmente in campo artistico, la scelta del giovane Alexander era motivata e a sostenere il ruolo lo aveva preparato un tirocinio adeguato. Questo Bourbonnel, alla cui scuola si formò Alexander, se non era un ex-clown lui stesso e se non si occupava di addestrare esclusivamente futuri clown, di certo di clown e anche famosi ne dovette formare non pochi. Il Busto ricordato nell'articolo (altro nome d'arte italiano, quasi una regola per i clown) era stato un suo allievo.



Cirque Libot.

Acrobati del Circo Libot. Da sinistra a destra: Amélie Libot, Louis Libot, Rosine Libot e Pierre Deraes, marito di Amélie (1915 ca.).

Si tratta, come l'ho qui esposta, di una prospettiva nuova da cui guardare alla carriera di Alexander Leschan: August Sandro fin dal suo debutto con Libot, dunque. E da subito clown di successo. Quanto accennato sopra a proposito di Grock e dello status del clown nel circo e nel music-hall dei primi decenni del Novecento aiuterà forse anche a capire come il matrimonio di Leschan con una Libot non fu, necessariamente, un matrimonio di ripiego o osteggiato dalla nota famiglia di proprietari di circo. Trapezisti e domatori non godono, nel mondo del circo, di uno status automaticamente superiore a quello dei clown. Ad allargare il discorso è vero, semmai, che letteratura e arti figurative si sono interessate alla figura del clown come a nessun altro artista del circo. Soprattutto in Francia, i grandi clown come Grock o I Fratellini hanno goduto da parte di critici e letterati (si pensi a Cocteau) di notevole considerazione. Libri, articoli e saggi

sono stati loro consacrati e non solo da parte di storici del circo. Altra cosa è il cascame sentimentale di mediocre o cattivo gusto che dopo Leoncavallo e Picasso ha finito per avvolgere questa figura, al punto da imprigionarla irrimediabilmente in un'immagine stereotipata e abusata.



Francesco, Alberto e Paolo Fratellini.

Da <http://www.circo.it/francesco-alberto-e-paolo-fratellini/>.



Il *Clown Bianco* di Pablo Picasso.

Ma proprio sulla nota (falsa e patetica) del *Clown Triste* concludo. Si faccia pure la tara al mito a buon mercato che le si è venuta appiccicandosi

addosso (il *Ridi pagliaccio* fa capolino – lo si sarà notato – anche tra le righe dell'intervista al nostro Sandro). Ma tutti (esperti, protagonisti, addetti ai lavori) vi confermeranno che quella del clown è una personalità particolare. (Qualcuno mi ha detto una volta che lo sono anche i portieri nel gioco del calcio). Spesso sono individui di carattere triste o malinconico, soggetti a crisi di depressione o a fobie, con tendenza a isolarsi da colleghi e compagni di lavoro e a ritirarsi in sé stessi, finito lo spettacolo e spente le luci.

Un quadro comune a tutto il vasto e variegato mondo dello spettacolo, si obietterà. Anche nel teatro leggero e di varietà e nel cinema, esiste tutta una letteratura su come comici e attori brillanti siano nella vita assai diversi da come appaiono in scena. Eppure, l'alto numero tra i clown di suicidi o di brillanti carriere stroncate dall'alcolismo starebbe a dimostrare che un fondo di verità nell'assunto c'è. Il nostro Alexander Leschan, da quel poco che sta emergendo su di lui, sembra essere stato un tipo amabile, padre affettuoso, innamorato del suo lavoro e del suo pubblico. Chissà che da vero, autentico clown (da clown quale si sentiva nel profondo e quale aveva deciso di essere per scelta e vocazione), chissà che anche Original O'Gust Sandro non avesse il suo scheletro nell'armadio.

Magari solo la bottiglia o un carattere a tratti troppo collerico o troppo spigoloso o troppo permaloso. Insinuo il dubbio, perché la vicenda del padre delle Lescano sembra aver imboccato, grazie alle ultime rivelazioni ad opera del sito, la direzione di una radicale riabilitazione postuma: da uomo che aveva inspiegabilmente o colpevolmente abbandonato la famiglia, ridottosi da artista di successo a barbone, vale a dire al suo contrario. Sento aria di canonizzazione e profumo di incenso, ma prima dell'acqua santa un poco di ragionevoli dubbi allo zolfo non guastano.

Per il momento accontentiamoci di ricostruire l'inizio autentico della carriera di Alexander Leschan. Fu clown fin dall'inizio (dal 1895 quando, diciottenne, ebbe il primo ingaggio da Libot)? E com'era il suo numero (che avrà variato, adattato, perfezionato nel corso della carriera)? Quante più nuove immagini di Sandro verranno alla luce, tanto meglio lo sapremo.



Commento di Virgilio Zanolla

Bravo Giancarlo! Questo suo lungo articolo presenta molte divagazioni sul tema, ma sempre in senso elicoidale, cioè di quelle che ritornano sul punto in oggetto, come si conviene: insomma, è sostanzioso, e offre spunti interessanti.

In effetti, penso anch'io che Alexander abbia potuto esercitare parallelamente la carriera di acrobata e quella di clown. Ma... ma c'è la foto di Alexander con Luis e Lena Libot, che risale con ogni probabilità al 1896: la quale, a mio modesto avviso, indica che Alexander cominciò la carriera proprio come acrobata, anzi, come trapezista, perché questo erano i fratelli Libot. Che poi, quando ebbe il famoso incidente, egli si esercitasse già anche come clown, questo è senz'altro possibile. L'incidente, tuttavia, lo ebbe proprio da trapezista; ricordiamo l'articolo dell'ottobre 1951 sul "De Piste / Circusmagazine" fatto tradurre da Giacomo Branca: «Attrazione mondiale nei circhi, con il suo salto mortale dalla sommità del tendone verso uno scivolo parecchi metri sotto di lui. Una volta sbagliò... Uscì dall'ospedale con il volto orribilmente mutilato».

Ora, il punto è stabilire quando gli occorre questo incidente. E io resto del parere che gli occorre prima del 1909, ovvero della pubblicazione dell'articolo. Prima di tutto, faccio questa semplice considerazione: abbiamo appurato come l'autore dello scritto (tra l'altro ignoto, visto che il pezzo non è firmato) fosse un giornalista piuttosto sgrammaticato; nessun problema: ce ne sono tanti anche oggi... Ma per scrivere su un giornale, ieri come oggi, la sola cosa vietata a chi lo fa non è di essere sgrammaticato, bensì di essere goffo e inopportuno; e, a mio modestissimo avviso, nessun giornalista, neppure il più stupido, scrivendo a proposito di un trapezista trentaduenne fino ad allora risparmiato dai quasi inevitabili incidenti che comporta quella carriera acrobatica, citerebbe arti e scapole rotti, dato il rischio di trasformarsi in uccello di malaugurio. Per quella caduta, Alexander si fece sei mesi di ospedale: ciò può significare solo che in quel momento – fossero prove, fosse spettacolo – egli si stava producendo senza rete. Insomma, se il padre delle Leschan ebbe l'incidente dopo il 1909, quel giornalista, oltreché sgrammaticato, si dimostrò anche inelegante ed inopportuno, nonché un formidabile iettatore.

Ma a rafforzarmi nell'opinione "ante 1909" c'è anche un altro aspetto della questione. A sentire Alessandra, che nelle interviste cita il padre solo per definirlo «contorsionista da circo» (L. Verre e N. Aspesi, 1985) e «artista di circo» (M. Vincenzi, 1985. Intervista di prossima pubblicazione nel nostro sito), parrebbe implicito che tale infortunio possa essergli capitato negli anni tardi; ma con ogni probabilità, Alessandra si vergognava del padre, e non si sarebbe mai sognata di dire che lui faceva il clown, perché giudicava quel ruolo molto degradante («Negli anni del nostro successo in Italia – confessa la signora – si evitava con cura di ricordare nostro padre e l'attività circense», M. Vincenzi, 1985). Sono dell'avviso che Alexander smise le esibizioni acrobatiche prima della sua nascita, ovvero del 1910; naturalmente posso sbagliarmi: ma ritengo che successive ricerche potranno confermarlo. Quanto al fatto che egli venga definito «contorsionista» da Alessandra, bisogna considerare che il mestiere poi esercitato da sua figlia Judith non comportava necessariamente esibizioni acrobatiche. In ogni caso, Giancarlo ha ragione: una cosa è l'acrobata, un'altra il trapezista (acrobata, sì, ma solo di una particolare disciplina); e una terza, aggiungo, è il contorsionista.